dall'odierna rassegna stampa

MF-MILANO FINANZA, mercoledì 24 settembre 2014:
Il Segretario Sileoni (Fabi) ha incontrato ieri il ministro Poletti, manifestando la preoccupazione per la trattativa che riprende oggi – Il primo sindacato dei bancari mette in preallarme il governo sul contratto (di Antonio Satta)

Il governo non è stato ancora chiamato in causa direttamente, ma quasi. L'incontro di ieri tra il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e **Lando Maria Sileoni, segretario della Fabi, il principale sindacato dei bancari**, suona un po' come il preavviso dell'inevitabile chiamata, che probabilmente non si farà attendere molto. Al ministro, infatti, Sileoni ha rappresentato «le preoccupazioni» sulla vertenza del rinnovo del contratto nazionale degli oltre 309.000 bancari italiani, «che stenta a decollare». E il nuovo incontro tra le parti, previsto oggi, non sembra destinato a sbloccare l'impasse.
Dopo il cambio di guardia al vertice della delegazione Abi tra Francesco Micheli (andato in pensione) e Alessandro Profumo, il nodo più urgente da sciogliere riguarda la proposta che il presidente di Mps ha messo sul tavolo durante l'ultimo incontro del 18 settembre, ossia la proroga della scadenza dell'attuale contratto dal 30 settembre 2014 al 28 febbraio 2015. Profumo ha proposto contestualmente di trasformare gli elementi distintivi di retribuzione (Edr) in compensi solo dal prossimo primo marzo, in modo da aspettare le conclusioni dell'asset quality review e degli stress test, che potrebbero imporre condizioni economicamente onerose alle banche, di cui bisognerebbe tenere conto prima di discutere la parte economica. E per la verità su questo punto le distanze tra banchieri e bancari sono già notevoli. I sindacati chiedono un aumento medio di 175 euro a regime, mentre l'Abi sostiene che, se si vogliono mantenere inalterati i livelli occupazionali, per i prossimi due anni non sarà possibile alcun incremento retributivo. In ogni caso, hanno chiarito le banche, non ci sono risorse per due livelli di contrattazione, quindi se si firmerà l'accordo nazionale, non si farann gli integrativi aziendali.
Le differenze, ovviamente, non si limitano alla parte economica. Entrambe le parti credono che vadano rafforzate le politiche attive di difesa dell'occupazione attraverso gli ammortizzatori sociali, il fondo di solidarietà (che gestisce gli esuberi) e quello per l'occupazione. Già sulle cosiddette politiche difensive le visioni divergono, con il sindacato contrario a esternalizzazioni e delocalizzazioni e le banche desiderose di maggiore flessibilità. Inoltre i banchieri sono durissimi nel ribadire che con gli attuali inquadramenti il sistema andrà al collasso, perché non è in grado di sostenere organici sbilanciati verso l'alto, con oltre il 40% di quadri e una struttura rigida delle mansioni, oltre che un'età media troppo elevata.
Sindacati e Abi propongono entrambi un nuovo modello di banca, con nuovi profili professionali, sempre più orientati alle esigenze generali del cliente, non escludendo di allargare il campo d'azione delle filiali alla consulenza finanziaria, fiscale e previdenziale. Solo che per tutte le nuove figure (e non solo per esse) l'Abi vorrebbe cambiare la struttura della retribuzione, con una parte fissa e una variabile, legata ai risultati, che è poi il sistema da sempre in uso da parte dei promotori finanziari. Come si vede le posizioni sono decisamente distanti e difficilmente oggi si avvicineranno. Il governo è avvisato.